Arte

NELLO STUDIO di Andrea Bran

SETTEMBRE 2014 € 5,00 (IN ITALIA)
MENSILE DI ARTE, CULTURA, INFORMAZIONE

A LONDRA
Anselm Kiefer
in rassegna

A PARIGI
Duchamp
e la pittura

A MILANO
Maloberti,
parole di luce

MARK ROTHKO

All'Aia, i capolavori che parlano al cuore

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 ART. 1, COMMA 1, LO/MI - MENSILE - NUMERO 493
FRANCIA € 10,00-GERMANIA € 13,00-GRECIA € 9,55-GRAN BRETAGNA IGS 7,50-LUSSEMBURGO € 8,90-PORTOGALLO (CONT.) € 8,90-SVIZZERA CHF 16,60-CANTON TICINO CHF 16,40-PRINCIPATO DI MONACO € 10,00-SPAGNA € 10,20

NELLO STUDIO

BRANZI

Dalla parte del design

Architetto radicale, teorico e docente, ma soprattutto protagonista di una "generazione esagerata"

DI MICHELE BONUOMO - FOTO DI LORENZO PALMIERI

Definirlo un maestro del design contemporaneo è riduttivo. Classe 1938, laurea in architettura a Firenze nel 1966 con una tesi, già nel titolo, fuori dagli schemi accademici: *Luna Park permanente dentro a un centro commerciale*; protagonista di quella avanguardia radicale che sul finire degli anni Sessanta mise in crisi il bon ton borghese tutto funzionalismo, certezze razionaliste e dettagli pregiati; teorico irrequieto e inquieto di una cultura del dubbio, dell'incertezza e della contaminazione, Andrea Branzi ancora oggi è il primo a mettere in discussione il concetto e la pratica del design. E quindi a mettersi in discussione, nonostante i tanti oggetti-progetti realizzati, i tanti libri

Modellini e frammenti di lavori su un tavolo nello studio milanese di Andrea Branzi: a sinistra, *Dolmen*, 2013; a destra, il vaso *Pergamo*, 2013 (galleria Isabella Bortolotti, Berlino).

scritti e pubblicati in mezzo mondo, gli incarichi professionali di prestigio, tre **Compassi d'Oro**, di cui uno alla carriera, la fondazione della **Domus Academy** e una Laurea honoris causa in design all'università La Sapienza di Roma.

CAPIRE IL PRESENTE. Ricevendoci nel suo studio milanese, all'interno di un solido edificio industriale anni Trenta del quartiere Bovisa, Branzi ci tiene a presentarsi come campione e testimone di una **generazione esagerata**, la sua. Quella che racconta nell'omonimo **libro autobiografico** appena pubblicato. Ma soprattutto non perde l'occasione per intrecciare un ragionamento su che cosa oggi si debba intendere per design. E lo fa con quella sua aria sorniona e quel delizioso accento fiorentino mai sbiadito in ormai quarant'anni di vita a Milano: «La mia continua ricerca consiste nel capire il presente, non mi piace lavorare per il futuro. E nel nostro presente il design non può restare intrappolato nei limiti di semplice pratica professionale. Oggi è divenuto fondamentale risalire alle origini del progetto, inteso come una sperimentazione filosofica e poetica che deve produrre bellezza. Bisogna definire una **nuova drammaturgia** del progetto attraverso la **ricerca degli archetipi**, il ritorno a una sorta di primitivismo tribale praticato e non teorizzato. Il design **da mestiere deve diventare cultura**, affrontando i grandi temi antropologici come la vita, la morte, l'amore, il destino». Branzi ci parla di **un'urgenza** che è sempre stata presente nella sua ricerca da quel suo primo progetto del 1966, alla "militanza" nel mitico gruppo radicale **Archizoom** – che nel 1970 propone con *No stop city* un rivoluzionario scenario urbanistico in cui la città diventa «una struttura residenziale continua, priva di vuoti e quindi priva di immagini architettoniche» –, alla **Global tools**, *Libera scuola per la creatività individuale* e il primo laboratorio progettuale di massa promosso tra il 1974 e il 1976 con Ettore Sottsass jr.

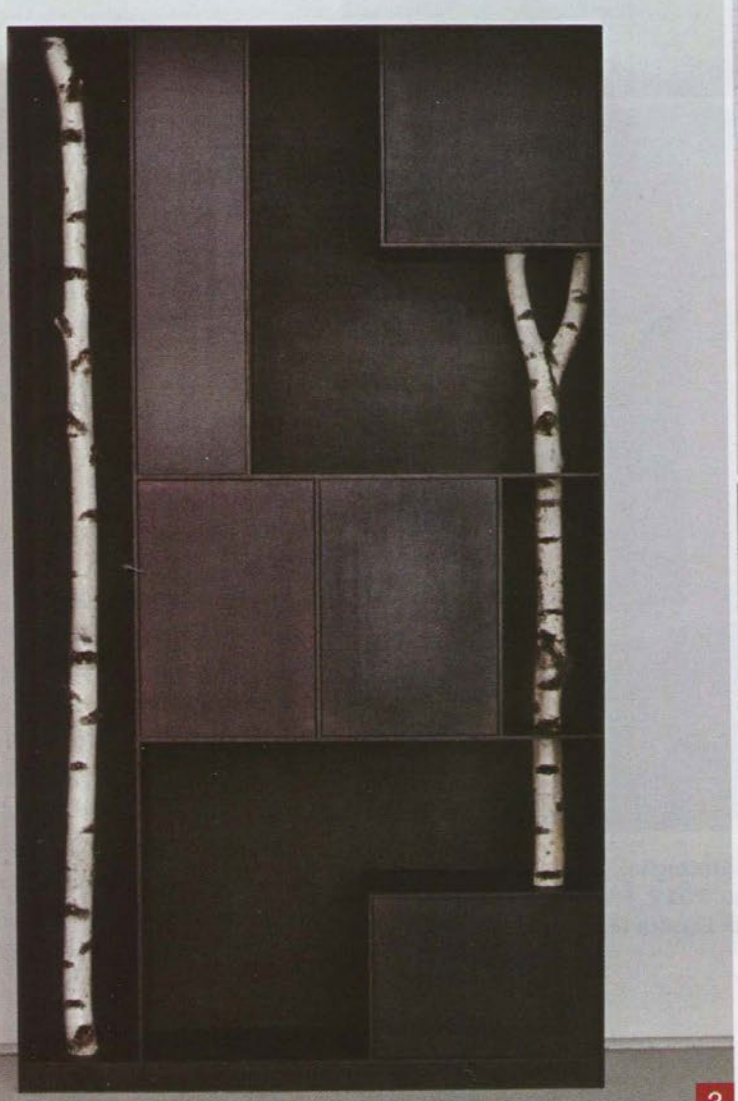
1 Un ritratto dell'architetto e designer Andrea Branzi (Firenze, 1938). 2 Vaso della collezione *Erbe*, 2011, editato dalla Galleria Nilufar, Milano, produzione Metea. 3 Libreria della collezione *Trees and stones*, 2012, Friedman-Benda gallery, New York (foto Erik e Petra Hesmerg). 4 e 5 Modellini per la serie *Dolmen*, 2013.

OGGETTI E PROGETTI. Il design che da mestiere diventa cultura Branzi lo pratica in tutta una serie di mobili e oggetti sperimentali come quelli prodotti per **Alchimia** (*Bauhaus 1* e *Bauhaus 2* del 1979 e del 1980), o quelli per **Memphis** (1982); la collezione *Animali domestici* (1985) per Zabro; le sedie *Aida* e *Armida* (1987) per Zanotta; il divano *Axale* (1989) e la sedia *Revers* (1993) per Cassina; la fruttiera *Solferino* (2000) e la serie di decorazioni per vasi *Genetic tales* (2000) per Alessi; il letto matrimoniale con testata a cornice (2002) per OAK; il tavolino a mensola *Tano* (2002) per Danese. Fino ad arrivare alle collezioni "teoriche" più estreme come gli *Enzimi* in plexiglas del 2005, i vasi *Sciami* in perspex del 2006, le *Erbe* – «dove i disegni eccitati», scrive Patrizia Ranzo, «fissano quell'**energia entropica**, delirante, invisibile, custodita tanto all'interno della città contemporanea quanto dentro l'animo umano» –, o come i

«NON MI PIACE LAVORARE PER IL FUTURO»

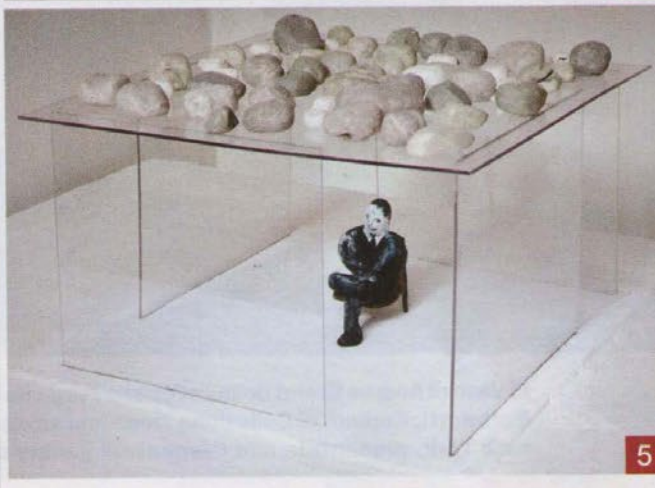
continua a pag. 102 →

2

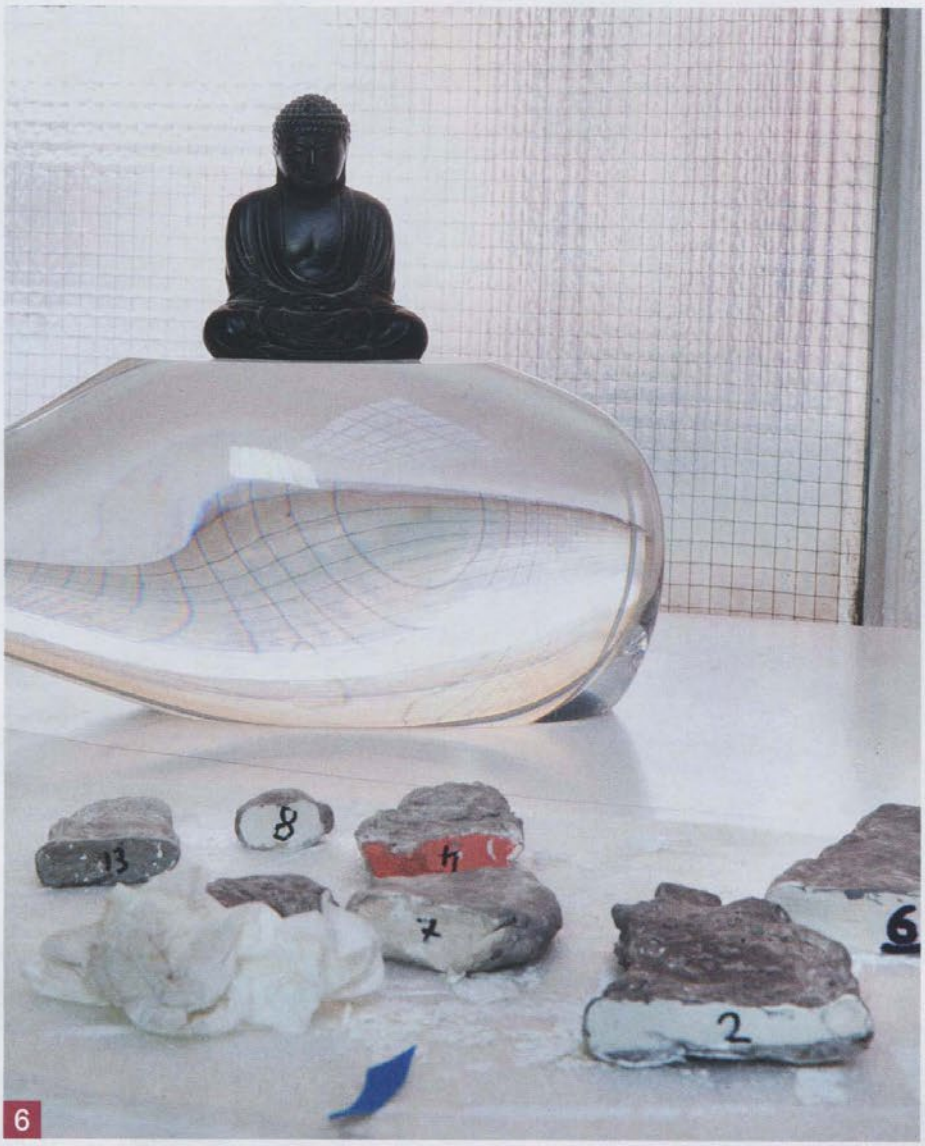


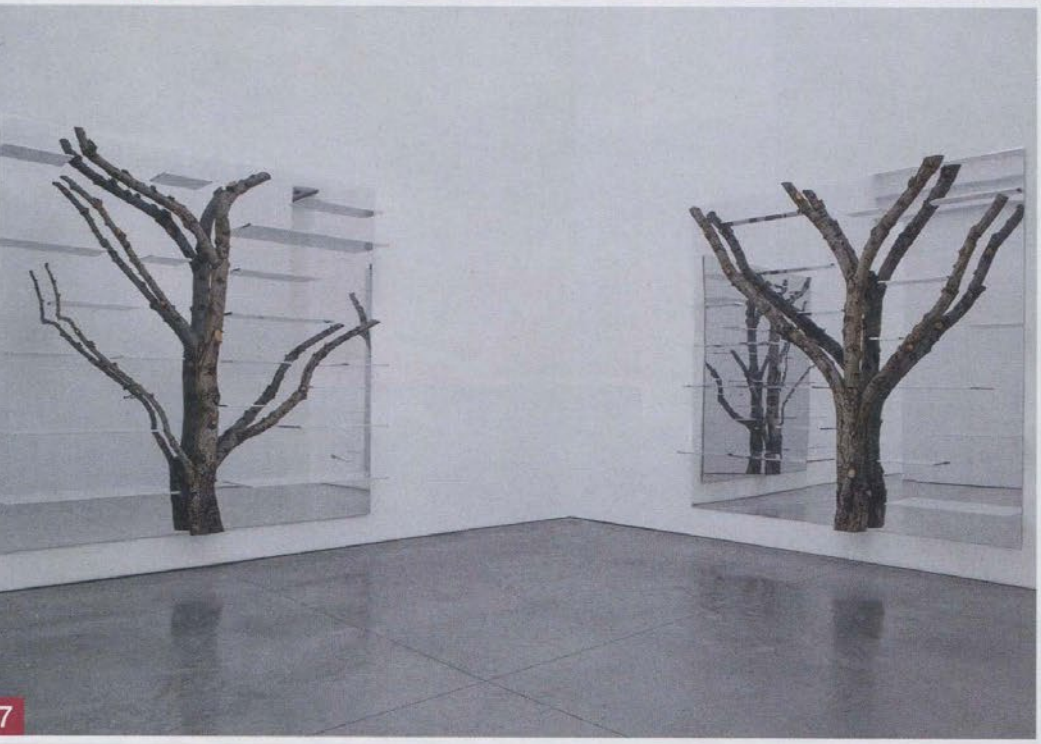
3

4



5





6 Vaso di Andrea Branzi della collezione *Pergamo* (dettaglio), 2013, Galleria Isabella Bortolotti, Berlino. **7** Collezione *Trees and stones*, 2012, Friedman-Benda gallery, New York, presentata alla Carpenters gallery di Londra (Foto E. e P. Hesmerh).

I libri, le mostre e una collezione

Gli ultimi libri di Andrea Branzi sono **Una generazione esagerata. Dai radical italiani alla crisi della globalizzazione** (Baldini e Castoldi, 2014, euro 16,90) e **La metropoli primitiva** (Fortino Editions, 2014, euro 14). Il 25 settembre la **Fondazione Volume!** di Roma (fondazionevolume.com) ospita la sua mostra **Anime**. Dal 9 ottobre, monografica al Museo delle arti decorative di **Bordeaux**. Nel febbraio 2015, sarà la volta della rassegna ad **Harvard** e della presentazione della collezione **Plank** alla Friedman-Benda gallery di **New York**.

→ segue da pag. 100

Diagrammi, le *Immersions* o la collezione *Trees* del 2011. Forme svincolate da una funzione precisa (sono vasi, sculture, arredi?): **oggetti di confine tra arte e design**, tra pura contemplazione estetica e utilità, tra feticci arcaici e sogni divenuti solidi.

CAMBIARE IL MONDO. Il ragazzo Branzi che al liceo Dante di Firenze era un enigma per i suoi professori – «perché scrivevo bene, avevo attitudine per la storia dell'arte, ero spiritoso e simpatico a tutti i compagni, ma sempre distratto e un vero disastro in tutte le materie» –, che ha vissuto da protagonista la stagione irripetibile dell'**architettura radicale**, è più che mai certo che il design è «il risultato di una democrazia di massa. Un tempo era un'attività di élite e oggi è una **professione di massa**, espressione anche politica di una generazione che vede la bruttezza del mondo e decide di cambiarlo subito, a partire dalle cose minime. La questione della producibilità industriale non è più così centrale perché esistono l'autoproduzione, le serie limitate, i pezzi unici; **come nell'arte**, la qualità intellettuale di un'opera conta più che la sua qualità tecnica». Ecco perché Andrea Branzi è qualcosa di più di un maestro del design. ■